

Capovolgete
l'Unità
troverete

C'è Cuore Mundial, il giornale senza sponsor. In questo numero: Italia-Argentina rivela la vera favorita: la Germania. Torino: le misure di sicurezza del sindaco Magnani Noya. Il saluto di Aldo Biscardi. Premio Control. Gazzaniga di nuovo in alto. E ancora Altan, Elle Kappa, Vairo, Lunari, Vigo e Pennisi, Perini e altri individui stremati.

In fuga
da Tirana
Assaltate
le ambasciate

(un ducento hanno chiesto asilo politico). La polizia ha sparato. Un ferito tra i fuggiaschi nella sede diplomatica della Riga. Proteste dei governi di Bonn, Parigi e americano. A Roma convocato l'ambasciatore albanese.

Un fallimento
i coefficienti
presuntivi
di reddito

quasi totale. La stragrande maggioranza non li ha rispettati presentando denunce con imponenti beni inferiori a quelli minimi individuali dal ministero delle Finanze. Formica annuncia accertamenti a valanga nei prossimi tre anni.

È morto
Montalenti
«genetista
storico»

1984 come presidente dei Lincei dette un nuovo, forte impulso all'Accademia più antica del mondo. Promosse il programma biologico internazionale e si impegnò a fondo per la conservazione della natura e delle sue risorse.

È morto Griscenko

L'atto d'amore del pilota di Chernobyl

PIETRO BARCELLONA

Qualcuno ha scritto che è finita da tempo l'epoca degli eroi. In un recente passato il ritratto di Carlo V e quello di Napoleone Bonaparte hanno fissato sulla tela l'ultima incarnazione dell'estrema volontà di potenza dell'uomo che si dichiara e viene riconosciuto signore e padrone della natura e degli altri uomini. Dopo la seconda guerra mondiale Picasso ha sanzionato nei suoi quadri la scomparsa del soggetto e dopo Guernica sembra impossibile immaginare un volto umano capace di esprimere l'ordine di una figura, il senso intero di una vita. Talmente grave è stata l'offesa che è divenuto persino impossibile pensare ancora l'uomo come unità consapevole di pensieri ed emozioni, di ragione e passione. Poter ritrovare il senso della vita, ciò che ci unisce e ciò che ci divide dagli innumerevoli altri uomini, assaporare il gusto della nostra assoluta responsabilità verso il compito che ci siamo scelti di produrre e riprodurre la vita, è parso un vano e nostalgico contrastare l'inevitabile scomposizione dell'individuo moderno.

Eppure il miracolo accade ancora, anche nell'ordinaria amministrazione delle aspettative e delle prestazioni che un sistema plastico e flessibile è in grado di gestire come una griglia routine per le scelte quotidiane. Un pilota di elicottero si è levato in volo e ha planato cento volte con il suo piccolo veicolo sul rogo di Chernobyl, gettando sabbia e materiali antiradioattivi per bloccare le reazioni a catena della terribile esplosione della centrale nucleare. I suoi occhi non vedevano la sabbia e le stelle dei piloti postali di Antoine de Saint-Exupéry che attraversavano il deserto del Sahara, non erano sedotti dall'armonia cosmica del deserto e dall'incredibile leggerezza del volo umano. Anatoli Griscenko scendeva in picchiata sul rogo terribile e mostruoso, simbolo dell'apocalisse che l'uomo moderno ha costruito con le proprie mani come l'apprendista stregone di Robert Jungk, con la consapevolezza di rischiare la propria vita per tutti noi, russi e non russi, accomunati da un medesimo rischio, inermi e in balia dell'oscura forza dell'atomo.

Sul suo cruscotto forse ci saranno state le fotografie dei familiari, qualche immagine di mondo normale; forse i suoi occhi guardavano a scatti il rogo orripilante e i volti cari della compagnia o dei figli. Un contrasto decisivo che deve avergli dato la ragione e la forza per sacrificarsi per gli altri, per tutti gli innocenti della Terra. Nessuno saprà i suoi pensieri e le sue emozioni. Ci dimenticheremo forse di lui tra qualche giorno.

Eppure questo fatto è sconvolgente: perché un uomo semplice, un pilota di elicottero è morto per noi e ci ha consegnato la sua memoria, la sua passione della vita, il suo estremo tentativo di combattere contro i demoni della distruzione planetaria. Il paradosso dell'eroismo anonimo è quello che ci viene trasmesso da questo breve fatto di cronaca: in un ospedale americano un uomo che si è battuto da solo contro il disastro nucleare ha condotto silenziosamente la sua personale ultima battaglia contro la morte per la leucemia contratta volando sul fuoco di Chernobyl. Una morte per tante vite. Non riesco a pensare ad un altruismo che supera la barriera del sacrificio personale della propria vita: penso alla singolare pienezza e maturità di affetti di chi si sente responsabile della sopravvivenza dei propri figli, degli altri vivi che popolano questo straordinario pianeta dove abita la specie umana. L'eroismo al quale Anatoli Griscenko ha reso onore è quello dell'amore della vita ordinaria che ci rende ogni momento responsabili verso noi stessi, le nuove generazioni e la natura che ci è attorno. In un mondo che sfiora giornalmente eroi di cartapesta e fantasmagorie spettacolari, questo motto silenzioso in un ospedale americano è semplicemente un individuo in carne e ossa. Uno come tanti.

A PAGINA 16

L'Argentina guadagna la finale dopo una partita ad alta tensione. Segna subito Schillaci Nella ripresa il pareggio dei sudamericani, poi dal dischetto sbagliano Donadoni e Serena

Addio Mondiali

L'Italia sconfitta ai calci di rigore

Ma la patria non c'entra

FOLCO PORTINARI

L'Italia non ce l'ha fatta. Superata nella semifinale di Napoli dall'Argentina per 5-4 dopo i calci di rigore, giocherà solo la finale per il terzo e quarto posto sabato a Bari. Centoventi minuti combattuti, carichi di tensione che avevano illuso gli azzurri, passati in vantaggio nel primo tempo con Schillaci, ma raggiunti poi da Caniggia. Dal dischetto fallivano Donadoni e Serena. Stasera, a Torino, l'altra semifinale Germania-Inghilterra.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Un campionato del mondo in dieci minuti. Quelli necessari per battere i rigori conclusivi che hanno deciso la semifinale di Napoli tra Italia e Argentina. Quattro realizzatori dai sudamericani, soltanto tre quelli messi a segno dagli azzurri di Vicini che escono così dal campionato del mondo per due errori di troppo dagli undici metri. In finale ci andrà quindi l'Argentina. Dopo centoventi minuti di gioco e tre rigori, il punteggio era ancora in parità. I tempi regolamentari si erano conclusi sull'1-1; dopo la rete messa a segno da Schillaci nel primo tempo, l'Argentina aveva trovato infatti il pareggio nella ri-

presa grazie ad un colpo di testa di Caniggia. Poi, dopo i tempi supplementari, si era passati alla roulette dei rigori. L'Italia aveva cominciato benissimo con Baresi, Baggio e De Agostini, perfetti nella loro esecuzione degli undici metri. L'Argentina aveva tenuto il passo degli azzurri grazie ai rigori messi a segno da Serizuela, Burruchaga e Olariacea. Ma la quarta esecuzione dell'Italia era sfortunata: Donadoni calciava malamente e il portiere Goicoechea parava. Poi, dopo il rigore messo a segno da Maradonia, il secondo e decisivo errore di Serena che condannava l'Italia.

E i fu... essi furono. La sconfitta dell'Italia ha ridato senso al gioco, al senso del rigore, perché è venuta conch- tro tutte le previsioni, tutte le prefazioni, tutte le combinazioni logiche e politiche. Sembrava davvero che gli astri, oltre che la Fifa, avessero preso in protezione la nostra nazionale. Così come le convenienze. Almeno in questi termini sembrava di poter leggere nelle congiunzioni di Marte con Venere in Sole (ma anche negli adattamenti dei Machiavelli ed uso dei campionati mondiali e dei suoi organizzatori). Invece è saltata fuori una giamettera. Horni soli... sotto forma di rigori, ma davvero sotto forma di restituzione del risultato all'imprevedibilità del caso. Che li ha fatti tornare uomini, difetti e virtù, tutti quanti. Vista a posteriori mi sembra, quella di stasera, la partita più bella di un mediocre Mondiale. Bella per tenso-

ne emotiva, per l'alto di drammaticità. E quelli che sembravano, fino a quel momento, avversari facili (almeno per quanto avevano dato a vedere, dalla sconfitta col Cameroon alle fortunate vittorie ai rigori), sono improvvisamente risorti. Ho pensato a Waterloo, forse la battaglia più bella di Napoleone, vinta però da quegli avversari che erano stati umiliati fino a quel giorno da lui. Napoleone è comunque rimasto nella storia, pochi ricordano il vittorioso Wellington. D'accordo, questa è bassa oratoria di consolazione, lo so anch'io, mi diverto retoricamente con l'elogio funebre. Ma sono convinto lo stesso della bontà di Vicini e della sua squadra. Anzi, da questo momento mi sono molto più simpatici, Baggio e Vicini, Vicini e Brighenti, ritornati uomini dopo essere stati celebrati come divinità. Non sanno che la differenza tra un uomo e un somaro è

che il somaro non sbaglia mai? L'Italia è morta viva l'Italia. Il città è morto, viva il città. L'Italia è morta? Dal silenzio che sale dalla strada si direbbe proprio di sì, dai clacson ammutoliti, dalle bandiere ammainate si direbbe di sì. Mentre in realtà è stata colpita l'Italia disperata, di coloro ai quali abbiamo lasciato solo le illusioni pedatone, l'Italia povera, impoverita dal benessere. Un pallone che per un mese si è gonfiato d'entusi d'artificiale, sul quale in molti, in troppi hanno tentato di lucrare qualcosa - il pallone, dunque, è incappato in uno spillo e rapidamente si sta sgonfiando. Adesso i gufi, i filologi, i critici avranno qualche giorno di sopravvivenza epico-retorica, poi la vita, quella vera, ricomincerà. Dalla prossima settimana, dall'11 per esempio, tanto per fissare una data. Oggi, in fondo, si è persa soltanto una partita di calcio. Un gioco. La patria non c'entra e non c'entra la storia.

A PAGINA 12

A PAGINA 13

Venerdì il Senato approva la legge sulla scala mobile

I capigruppo del Senato hanno deciso: venerdì mattina l'aula di Palazzo Madama varerà il disegno di legge che proroga l'attuale meccanismo di scala mobile fino alla fine del prossimo anno. E questo nonostante la disdetta operata dalla Confindustria. Contestualmente, il Senato licenzierà il decreto che riduce il costo del lavoro, fiscalizzando una parte degli oneri sociali.

GIUSEPPE F. MIENNELLA

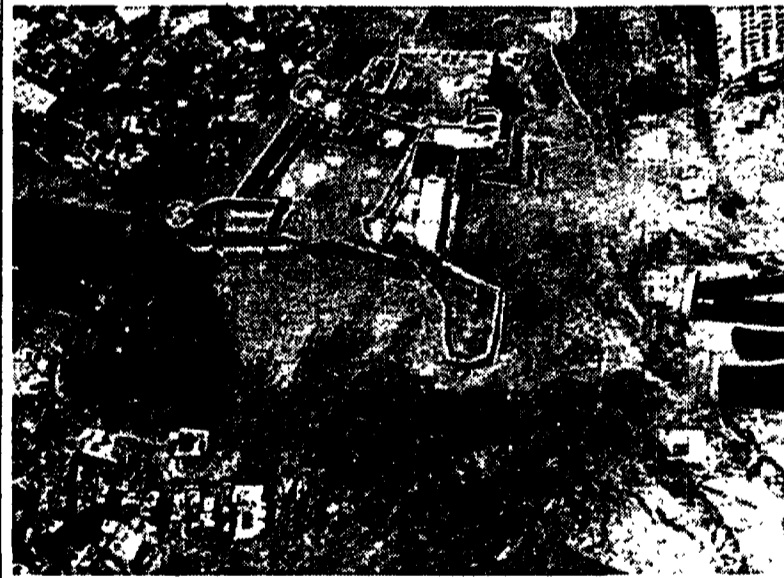
ROMA. Sollecitata dal comunista Ugo Pecchioli ieri pomeriggio si è riunita al Senato la conferenza dei capigruppo. Alla riunione ha partecipato anche il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che ha chiesto un rinvio della discussione in aula del disegno di legge, per dar modo al governo di espletare il tentativo di «mediazione» tra le parti sociali. I senatori hanno discusso e

poi hanno deciso: lo slittamento ci sarà, ma di appena qualche giorno. Il testo che proroga l'attuale meccanismo di scala mobile sarà approvato venerdì. Durissime - come era facile prevedere - le reazioni dell'associazione delle imprese private. Un portavoce della Confindustria ha commentato: «L'approvazione della legge complica le cose e rende tutto più difficile».

BOCCONETTI INTERVISTA TRENTO A PAGINA 11

Sono 1426 le vittime, intrappolate nel tunnel che porta alla pietra nera Un'erollo ha provocato il panico, molti sono morti schiacciati dalla folla

Ecatombe di fedeli alla Mecca



Una veduta dall'alto del luogo dell'ecatombe. Sono visibili l'entrata e l'uscita del tunnel teatro della sciagura

Ecatombe di fedeli ieri alla Mecca: in un tunnel stipato di pellegrini è scoppiato improvvisamente il panico, ufficialmente per un crollo, secondo altre fonti per un guasto al sistema di aerazione. Le vittime sono 1426, secondo i dati forniti a tarda sera, dopo oltre trenta ore di silenzio, dal governo saudita. È la sciagura più grave nella storia del pellegrinaggio. Re Fahd: «È stata la volontà di Dio».

GIANCARLO LANNUTTI

La tragedia è avvenuta proprio nell'ultimo giorno del pellegrinaggio e nel primo della «festa del sacrificio» (di Abramo). Nel tunnel, che collega la città santa con la tendopoli di Mina, si addensava un numero di persone cinque volte più alto del normale. Sull'accaduto ci sono due versioni: secondo la prima, circolata per tutta la giornata in base alle testimonianze, il blocco del

sistema di aerazione ha reso soffocante l'aria nel tunnel (fuori c'erano oltre 44 gradi) provocando una fuga in massa e il conseguente soffocamento o schiacciamento delle vittime; secondo il ministro saudita degli interni, invece, a causare il panico è stata l'improvvisa caduta di sette pellegrini da un passaggio sopraelevato, forse per un crollo. Smentita personalmente da re Fahd la ipotesi di un attentato.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 9

Shevardnadze: «Il paese andava verso il disastro» «Difenderò il socialismo» Ligaciov arringa il Pcus

Scontro sulla perestrojka alla seconda giornata del congresso del Pcus. Dalla tribuna Ligaciov ha attaccato Shevardnadze ha difeso le riforme. Ma la platea ha salutato con applausi calorosi l'intervento del falco: «La perestrojka senza comunisti non ha futuro e sono convinto che il partito resterà marxista leninista». Quattro membri del Politburo hanno presentato le loro dimissioni.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ligaciov, Shevardnadze, il confronto fra le due anime del Pcus è entrato nel vivo. L'esponente conservatore attacca, come aveva già fatto alla conferenza di fondazione del partito comunista russo, e viene più volte applaudito. Radicalismo senza principi, improvvisazioni e ondeggiamenti da una parte all'altra ci hanno fatto guadagnare poco in questi cinque anni di perestrojka. E aggiunge: Nel no-

stro paese ci sono forze che lottano contro il socialismo e il Pcus. Esse trovano ampio spazio sui mass media, ma ciò viene considerato un successo della perestrojka, quelli che difendono il socialismo vengono chiamati invece conservatori. Poi è toccato al riformista Shevardnadze difendere il suo

GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI A PAGINA 5

Con questo voto i magistrati ci dicono...

CARLO SMURAGLIA

Siamo in attesa dei risultati ufficiali definitivi, ma ormai la linea di tendenza appare inequivocabile. Il primo dato è che, nonostante qualche previsione affrettata e forse interessata, i magistrati hanno votato in percentuale altissima (circa il 90%), smentendo così tutti coloro che avevano parlato di disaffezione nei confronti dell'organo di governo autonomo e di stanchezza a fronte delle polemiche che in tempi recenti lo avevano, anche tumultuosamente, investito. Non è affatto in testa, come titolava ieri un quotidiano, il «partito dell'astensione»; bisogna invece riconoscere che ha vinto, a prescindere dal successo di questa o quella corrente, il partito dell'autonomia e del pluralismo. I magistrati, insomma, votando secondo i propri convincimenti e le proprie opinioni, hanno detto con chiarezza che vogliono un Csm autonomo, indipendente dai partiti e dal potere politico, fondato sulla dialettica e sul confronto.

Lo stesso fatto che, nonostante la recente legge elettorale, la composizione dei deputati resti sostanzialmente pluralista com'era quella attuale, conferma la validità dell'affermazione contenuta nella relazione al Parlamento, di recente approvata dal Consiglio superiore, secondo la quale «il pluralismo, comunque esso si articoli, rappresenta in sé un valore positivo, in quanto si risolve in dialettica, civile confronto e libera circolazione di idee; donde la necessità, di non andare alla ricerca di limitazioni, ma piuttosto di tendere alla piena valorizzazione del confronto, nel contesto di una tensione morale ed ideale», che deve investire non solo l'organo di autogoverno ma l'intero sistema giudiziario.

In effetti, se con la previsione della soglia del 9% si era inteso limitare il pluralismo, mettendo in disparte i gruppi minori, il risultato è stato davvero significativo, perché l'unica vittima del nuovo sistema - se così si può dire - è stato l'organo più corporativo che, pur essendo alleato alla corrente di Magistratura indipendente, non è riuscito ad inviare alcun rappresentante in Consiglio;

mentre il gruppo più contrastato, quello che vedeva uniti il «Movimento per la giustizia» (cosiddetti «verdi») e «Proposta 88», non solo ha superato lo sbarramento, ma ha addirittura ottenuto - a quanto pare - tre seggi, conseguendo la percentuale dell'11%.

Dunque, un movimento privo di strutture stabili e burocratiche e sorto dalla contestazione di alcune degenerazioni corporative e di alcune forme di collaterismo, è riuscito ad affermarsi, assicurando così - nel nuovo Consiglio - la presenza di una voce indipendente e che dovrebbe restare libera anche rispetto alle logiche di corrente. E questo è senza dubbio un risultato positivo, che dovrebbe parlare chiaro ai teorici della cosiddetta «politizzazione» ed agli assettori della necessità di risolvere un problema, peraltro assai delicato, mediante drastici interventi legislativi.

Ma è anche significativo il fatto che vi sia stata una buona affermazione della corrente di

Magistratura democratica, che ha avanzato quasi ovunque, raggiungendo la percentuale del 22% e conquistando un seggio in più rispetto al passato.

Un chiaro segnale della volontà di una consistente quota di magistrati di non chiudersi nel recinto della corporazione e di collegarsi agli interessi reali della società, pur nella difesa rigorosa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e dei valori fondamentali della giurisdizione.

Questa spinta progressista viene in un momento particolarmente difficile, in cui la crisi della giustizia si fa sentire in modo gravissimo in tutti i settori ed in cui il Csm è stato preso d'assalto da tante parti, mentre non sono mancati gli attacchi alla stessa magistratura nel suo complesso; ed essa è tanto più significativa in quanto la corrente di Md è sempre stata la più autoritaria e la più consapevole degli stessi limiti e difetti della categoria. È importante che molti magistrati, e tra essi certamente non pochi delle

nuove leve, sentano il bisogno di ragionare liberamente sul sistema giudiziario, sulla magistratura, sulla società, insomma anche su se stessi, senza vincoli né pregiudizi.

D'altronde, che questo spostamento in senso progressivo ed a sinistra stia realmente avvenendo, è confermato anche dal fatto che la corrente «centrista» (Unità per la Costituzione) è rimasta praticamente stabile (in realtà ha subito un leggero calo, ma forse dovuto ad alcune contraddizioni interne), mentre chi ha subito le perdite più rilevanti, nonostante la confluenza dell'ex-sindacato, è stata la corrente più sensibile alle spinte corporative, più chiusa in se stessa, meno disponibile al nuovo (si vedano gli atteggiamenti di alcuni dei suoi esponenti nei confronti del nuovo Codice di procedura penale, che sono apparsi eccessivi anche a coloro che pure formulano critiche su alcuni aspetti del nuovo sistema e propongono le modifiche consentite dall'articolo 7 della legge delega).

Insomma, se si pensa a tutto ciò che è avvenuto negli ultimi mesi, ai dibattiti ed alle polemiche che hanno investito la funzione stessa del Csm e ai propositi più o meno dichiarati di quanti vogliono ridurre questo organismo ad un rango meramente burocratico, la risposta di molta parte dei magistrati appare significativa: essi pensano che c'è bisogno di una magistratura autonoma e indipendente dagli altri poteri, ma anche collegata ai bisogni ed alle attese della società e che occorre un organo di governo autonomo che sappia far valere con intrinseca e rigore non solo e non tanto le ragioni dei magistrati, quanto e soprattutto quelle della collettività.

Vi sono dunque le premesse perché il nuovo Consiglio (e c'è da sperare che il Parlamento riesca presto a completarlo, con la elezione dei componenti laici) possa affrontare i gravi problemi della giustizia sulla base del civile e corretto confronto tra posizioni diverse, nel contesto di un pluralismo non chiuso in se stesso, ma aperto e sensibile ai valori complessivi della società.